

Alessandro Maiucchi

# Snuff!

*romanzo*

Quello che state per leggere non è un romanzo normale.  
E' una storia autoconclusiva, ma fa parte di un progetto più grande.  
Non una trilogia, perché le tre storie non sono consecutive tra loro.  
La parola che mi viene in mente esce da un film dell'immenso Sergio Leone.  
Triello, ovvero il duello tra tre pistolieri.

Questi tre romanzi sono solitari come quei pistolieri,  
ma sparano tutti al centro di una storia più grande.  
Quindi se c'è qualcosa che non è immediatamente chiaro,  
è solo perché non vedete ancora gli altri duellanti...  
Benvenuti e buona visione.

## Venerdì 23 giugno 2000, Philadelphia, Pennsylvania

Brian era chiuso nell'ultima stanza, dopo la macchina delle fotocopie. Nella software house dove lavorava non aveva fatto amicizia con nessuno, aveva un carattere troppo difficile e delle manie che si combinavano male con le norme della convivenza civile.

La finestra chiusa anche se il caldo faceva sciogliere l'asfalto, una sciarpa che avrebbe fatto sudare un tricheco sui ghiacci. Nascosto sotto quella sciarpa c'era un uomo vicino ai quaranta anni, anche se ne dimostrava parecchi di meno. Vestiva in modo trasandato, spesso aveva un buco nei pantaloni o una macchia sulla camicia, barba e capelli in disordine.

Sembrava quasi che amasse stare solo.

In ufficio i colleghi lo guardavano in modo strano, sembrava poco interessato alle relazioni nel mondo reale. La sua vera vita era sulla Rete, lontano dalla socialità e dalle sue finzioni.

Là sopra lui era Demonfly, la mosca che vola sulle spalle del demonio, e si sentiva libero.

Quella sera, a casa, cercò su internet una foto da mettere come sfondo sul desktop per allontanare i curiosi.

La Rete è la prateria dove i moderni cowboy danno la caccia alle loro prede, siano esse femmine da incontrare, soldi da intascare, foto di donne, bambini, animali, quello che volete.

Quello che volete.

Questo era il motto del sito che aveva davanti agli occhi in quel momento.

[www.watch-me-die.com](http://www.watch-me-die.com), il motore dell'estremo.

«Vi serve qualcosa di strano? Accomodatevi, lo trovate qui, basta avere qualcosa con cui pagare. Qualcosa, non soldi, perché in quest'angolo della Rete siamo tornati alla prima forma di commercio adottata dall'umanità: il baratto.»

Così recitava la home page. In effetti era l'unico modo per scambiarsi materiale senza che ci fosse il bisogno di scambiarsi soldi e il conseguente rischio di diventare rintracciabili.

Il sito era piuttosto spartano. Sul lato sinistro erano elencate le categorie tra cui scegliere, nel resto dello schermo il materiale disponibile.

Nella sezione 'Immagini' c'erano le foto più disparate. Quella della casacca che indossava in prigione Kurt, il serial killer bavarese, quando fu ucciso. Quella della cravatta che il parlamentare belga pedofilo usava per strangolare i bambini dopo averne abusato.

Non aveva che l'imbarazzo della scelta.

Nella sezione 'Video', qualcosa gli bloccò il respiro.

Ricordò una scena di moltissimo tempo prima.

Aveva sei anni.

Era la recita di fine anno, Biancaneve.

Aveva fatto di tutto per avere la parte del Principe, si era anche battuto con l'altro candidato a quel ruolo. Ma al momento di baciare Clara davanti a tutti, la bambina che segretamente amava, si era messo a piangere. Agli occhi dell'adulto che era diventato, sembrava una stupidaggine. Per l'orgoglio del bambino che era stato, erano cose che facevano male. Ricordava ancora le risa di scherno di alcune compagne, quelle risate che nel periodo dell'adolescenza aveva creduto di ascoltare ogni volta che avvicinava una ragazza.

Ridevano tutte, tranne Clara.

L'aveva sognata per anni, ma non l'aveva più rivista.

Brian Moore, era questo il nome che la maestra urlava ogni mattina, quello che Demonfly usava nella vita reale. Brian Moore non era andato a scuola per quattro giorni dopo quell'episodio, travolto dalla vergogna. Al suo ritorno, aveva scoperto che lei non c'era più, era stata trascinata dal lavoro del padre a millecinquecento miglia da lui.

Da allora la vita lo aveva trasformato, lo aveva reso un duro senza sentimenti, anche se per anni una parte della sua mente non aveva perso occasione per cercare le tracce di Clara. Ora la ritrovava,

anche se sapeva che se non avesse agito subito l'avrebbe persa ancora, stavolta per sempre.

Guardò di nuovo la foto, un'immagine sgranata, tratta da un video amatoriale. Un'immagine che gli aveva fatto scattare qualcosa dentro. Cliccò su di essa e il filmato partì.

Iniziava con una serie decrescente di numeri.

Pensava che i filmati di quel tipo non esistessero, che fossero solo leggende urbane.

*It's enough, snuff, basta!*

Quella parola rappresentava uno degli estremi della malvagità umana.

Gli snuff movies, la morte in diretta.

Per gente talmente malata da godere alla vista di una persona che muore.

Negli anni '70, film di questo genere avevano riempito le sale di tutta Europa, con scene false di gente che moriva, oppure scene vere ma tratte da esecuzioni pubbliche o incidenti. Il condannato alla camera a gas, l'uomo mangiato da un cocodrillo in un documentario, oppure una tragedia automobilistica.

Filmati di questo tipo, quando vengono rinvenuti, richiamano l'attenzione delle forze dell'ordine. Sono state svolte accurate ricerche, tutti i filmati tipici del genere, ovvero la ragazza o il ragazzo malmenati, violentati e finiti a revolverate sono dei falsi, magari ben fatti ma per fortuna falsi. Tuttavia, malgrado le assicurazioni di CIA e FBI, le voci sugli snuff continuano a circolare.

Anche Brian non credeva fossero reali, ma quello che aveva davanti agli occhi era fatto talmente bene che...

*L'obiettivo della telecamera si gira e inquadra una parete bianca, sulla quale sono ancorate delle catene. Sotto di esse c'è una lunga traccia scura, Brian non sa se è sangue, magari è pomodoro. Il letto sembra di ottone, brilla alla luce della lampadina nuda. Nuda come la ragazza legata a quel letto, sanguinante, con la faccia tumefatta, quasi irriconoscibile. Se questa fosse Clara, Brian non potrebbe fare nulla, anzi magari non la riconoscerebbe neanche. Ma Clara è lì, vicino al letto, con gli occhi assenti, come nell'immagine iniziale.*

*Quella è lei, non ci sono dubbi.*

Il filmato durava pochi secondi ancora, terminava con uno schizzo scuro sull'obiettivo.

Il sangue nelle vene di Demonfly si fece acqua.

Questo non era uno dei filmati che aveva visto su internet, dei falsi che venivano pagati a peso d'oro. Era troppo corto per essere sfruttato commercialmente, sembrava un film promozionale, girato a scopo dimostrativo. Non riusciva a immaginare chi potesse volere una dimostrazione del genere, in ogni caso finiva così.

Brian era in lacrime, annientato.

Aveva inseguito le tracce di quella donna ai quattro angoli del globo, ora la ritrovava in quel modo, in un filmato di cui non sapeva nulla, che poteva essere vecchio di anni.

Si chiese se fosse davvero lei, ma non ce la faceva a rivederlo.

*Ma lo devi fare.*

*Ma subito non ce la faccio.*

*Ma fallo, quella ti muore sotto il mouse mentre ci pensi su!*

*Clicca di nuovo, e il filmato riparte...*

Era lei. Le lacrime gli offuscavano la vista, ma era lei, su questo non c'erano dubbi.

Demonfly era fisionomista, riconosceva le persone per strada dopo anni che non le vedeva.

Avrebbe tanto voluto riconoscere per strada Clara.

La morte ha mille facce, non sempre puoi scegliere la meno schifosa.

Era lo slogan di uno di quei film e calzava come un guanto.

Si alzò di scatto e uscì, unica compagnia il rumore dei suoi anfibì sull'asfalto. Vagava come un animale nella notte. Una belva urbana che si cibava di sensazioni, di immaginazione, di ricordi.

I ricordi per Demonfly erano una parte importante della vita, la parte che gli permetteva di non perdere la bussola, di non impazzire.

Clara, Clara, Clara... Dove sei?

*Nella stanza non ci sono luci.*

*E' giorno? E' notte? Sono cieca?*

*Clara era totalmente stordita, non ricordava nulla.*

*Era stanca, gli occhi le si chiudevano. Probabilmente era sotto l'effetto di qualche droga, la testa leggera e pesante allo stesso tempo. Aveva una vaga sensazione di nausea, udiva delle voci lontane, ovattate, che non riusciva a distinguere.*

*Poi all'improvviso una luce accecante.*

*La porta si apriva e un nuovo corpo si ammassava a quelli che pensava di aver riconosciuto nell'antro. Ma era solo un attimo, la luce se ne andava subito.*

Demonfly si fermò a un semaforo pedonale, per sua fortuna. Una Ford rossa gli passò rombando a trenta centimetri dalle ginocchia e il vento fece garrire i suoi jeans, come la bandiera di un esercito in disfatta. Era solo, disperatamente solo, se ne rendeva conto solo in quel momento.

La sua testa girava a vuoto, incapace di fare altro finché non avesse trovato una soluzione al suo problema, al destino di Clara.

Doveva fare qualcosa.

*Doveva fare qualcosa.*

*Non ne poteva più di quell'immobilismo, di quella non-vita nel buio, in attesa che quella lama di luce riapparisse per portarsi via un essere urlante o per gettare dentro un altro automa senza anima, rintonato da qualcosa che toglieva la forza, la volontà, la voglia di esistere.*

*Ormai era lì da... Quanto tempo?*

*Non sapeva assolutamente risponderci.*

*Giorni? Settimane? Quanto?*

*La testa sembrava doverle scoppiare da un momento all'altro, le cose peggioravano quando quel lampo di luce buccava il buio per ferire quei poveri occhi vuoti da ogni forma di spirito.*

*Le poche uscite, ricordava le mani che la trascinavano in quella stanza orribile, quel sangue sulle pareti, quelle urla impossibili da cancellare.*

*Aveva letto da qualche parte che l'uomo è l'unico essere al mondo capace di uccidere i suoi simili senza un motivo. Si era ritrovata a desiderare spesso che questo fosse il suo destino immediato.*

*Non voleva continuare a stare così.*

*Non è vita, non c'è speranza, non c'è futuro.*

*Non c'è nulla.*

*Il nulla è un nero cubo vuoto, con la dannata porta che si apre sull'inferno dei vivi.*

Demonfly era tornato nel suo piccolo appartamento, affaticato ma non sudato, malgrado gli scarponi e la sciarpa. Era passato dal noleggiatore di videocassette, aveva guardato distrattamente gli scaffali, ma ciò che cercava non poteva essere trovato così facilmente. Si possono trovare quei filmacci anni '70 o un paio di buoni tentativi hollywoodiani, la discesa agli inferi di un padre alla ricerca della figlia o di un detective alla ricerca della verità, niente altro.

L'appartamento era molto grande ma altrettanto disordinato, degno di un uomo che vive da solo. Chiusa la porta, Brian buttò a terra sciarpa e maglione, svestendo l'identità del disadattato che usava per tenere lontani i curiosi come la vicina di casa. Decise che doveva passare all'azione.

Il computer era circondato da bicchieri sporchi, carta appallottolata per terra, cavi e polvere. Entrò in internet, convinto di trovare qualcosa di più. Aprì molte finestre per effettuare ricerche su diverse

parole chiave contemporaneamente, ma oltre a quel coccodrillo e a qualche foto tratta da quei filmati falsi che già conosceva non riuscì a cavare un ragno dal buco.

«Proviamo con qualche bel programmino» si disse a voce alta, «quelli non li imbrogli usando parole, le foto sono foto...»

Si trattava di programmi per la ricerca avanzata, all'interno di foto e video. Una volta installatone uno, lo istruì inserendo il filmato in cui credeva di aver riconosciuto Clara e alcuni fermo-immagine delle persone che vi comparivano e della stanza dove era ambientato il tutto.

*Nella cella buia ormai le presentazioni erano state fatte da tempo. C'era una ragazza orientale ormai completamente 'bruciata', che non muoveva addirittura più la testa quando si apriva la porta. Il suo nome era sconosciuto, ma era lì da oltre un mese. Clara l'aveva saputo con certezza, perché era da ventinove giorni, a meno di errori nel calcolo, che Dana si trovava nei sotterranei. Era una ragazza di colore, un'atleta dedita al pentathlon. Doveva aver avuto un fisico incredibile, era facile intuire da quelli delle altre da quale capolavoro la ragazza fosse partita. Era tra le poche ancora lucide, l'unica che ancora pensava a una via di uscita.*

*Nella loro cella c'era anche una bionda molto pallida, che probabilmente sarebbe stata la prossima star. Insieme alla 'cinese', naturalmente, anche se quella ragazza non avrebbe potuto essere protagonista di nulla ormai, chissà cosa avevano in serbo per lei.*

*Clara rabbrivì, anche se faceva un caldo folle. Come in un sogno ricordò un treno, tanti anni prima. Gli alberi scorrono veloci nel finestrino, si apre la porta dello scompartimento, ma ne esce una luce fortissima, è quella del cubo. Sotto a chi tocca!*

Il pomeriggio seguente Demonfly tornò a casa con la metro, dove il suo look da sciatore gli rendeva il viaggio confortevole, tenendo la gente lontana.

Arrivato nel suo rifugio, mosse il mouse.

Trovò una finestra di riepilogo al centro dello schermo.

'File trovati: 3'

La chiuse con un clic e vide apparire le immagini.

La prima di esse dimostrava che il programma funzionava benissimo, dato che la ragazza di quella foto era proprio Clara, anche se somigliava solo vagamente a quella del video. Ma anche che lui era un cretino, perché quella foto, cercata per tutto il mondo nelle venti ore precedenti, era già sul suo computer. Era la foto che aveva trovato anni prima, quando sua moglie c'era ancora. La ragazza sul tavolo da biliardo, sotto lo stemma della birra. Non aveva svolto ulteriori ricerche e l'aveva quasi dimenticata.

La seconda foto non riusciva a capirla, mostrava una stanza vuota. C'era solo un quadro e una bacchetta in legno intarsiato che decorava il muro, a un palmo dal soffitto.

Però questi programmi lavorano su basi matematiche, non si inventano nulla.

Che cosa l'aveva tratto in inganno? Oppure era stato lui a non osservare bene?

Doppio clic sull'icona, lista degli ultimi file aperti, il filmato.

Ormai non gli faceva più il brutto effetto delle prime volte.

Ci si abitua a tutto.

*Passati i primi due giorni, o così le sembrava di aver calcolato, le cose si erano stabilizzate.*

*Non stava bene, questo no, ma si era fatta una ragione di ciò che le era capitato.*

*Non mugolava più, accovacciata in un angolo, come aveva fatto nelle prime ore.*

*Non continuava a ripetere frasi senza senso, non urlava più come una squilibrata.*

*All'improvviso, si era acquietata.*

*Non aveva perso la speranza.*

*Era stata la speranza a perdere lei.*

Fece scorrere il video ancora una volta, dedicando la sua attenzione all'arredamento della stanza. Il

letto di ottone, quello non lo interessava. C'era un quadro, un'immagine di cui non si capiva molto, attraversata com'era da uno schizzo di sangue. A questo punto era possibile dire con certezza che era sangue, non riusciva a pensare a nessuna alternativa, e in alto...

In alto c'era la dannata bacchetta con quegli strani riccioli intarsiati, ovviamente alla distanza giusta dalla cornice del quadro. La matematica non è un'opinione, diceva qualcuno. La distanza e l'intarsio sulla bacchetta di legno avevano fatto il miracolo che non avrebbe potuto compiere a occhio nudo neanche avendo le due immagini affiancate. Il computer non prova emozioni, non si preoccupa delle immagini che circondano il particolare che ha deciso di esaminare.

Aveva avuto successo dove l'uomo aveva fallito.

Il problema era che quella bacchetta non gli diceva nulla.

Aveva giurato a se stesso che non avrebbe mai più riaperto quel capitolo della sua vita, ma ora non poteva farne a meno. Aprì l'armadio. Nel ripiano più alto, a oltre due metri da terra, c'era uno scatolone imballato con lo scotch di una ditta di traslochi. Lo tirò giù, lo buttò sul letto matrimoniale, dove aveva giurato tra le lacrime che non lo avrebbe più riaperto.

Con le chiavi cominciò a tranciare l'adesivo.

Non aveva potuto far nulla per salvare l'amata moglie, ma non poteva lasciar morire un sogno, non era giusto. Salvare Clara era tener fede a un vecchio patto.

Con le mani forzò i residui dello scotch e come aprendo uno scrigno vide brillare qualcosa di dorato. Una medaglia, una delle tante con cui era stato decorato nei suoi anni all'FBI.

Quello del programmatore era il suo lavoro da sei anni, ma era stato un agente speciale e aveva dato tanto al Bureau. In seguito aveva fatto di tutto per dimenticare quella vita, aveva fatto cose di cui si era pentito e che gli erano valse le attenzioni della Polizia. Per fortuna usava una identità falsa, era stato assunto nella software house col nome di Robert Freeman fornendo l'indirizzo di una casella postale. La casa dove viveva era ancora intestata a sua madre, come pure tutte le utenze, e il computer era a prova di intrusione.

Il suo passato come Brian Moore era sepolto lì in cima, in quello scatolone, da molto tempo.